

danza

NEW YORK CITY BALLET A TIVOLI
AL FESTIVAL EUROMEDITERRANEO

Si inaugura oggi a Tivoli con l'eccezionale presenza del New York City Ballet la sezione danza del Festival Euromediterraneo. Alle Grandi Terme di Villa Adriana i solisti della compagnia presenteranno un programma dedicato a Balanchine, per il 20esimo anniversario della morte, con l'ultimo suo capolavoro, «Davidsbundertanz» su musica di Schumann. Seguiranno il pas de deux de «Agon» creato nel 1957 su musiche di Stravinsky e «Who cares?» del 1970 su musica di Geršwin. Chica in programma (non prevista nella replica di domani): «Sonatas and Interludes» di Richard Tannar su musica per piano preparato di John Cage.

help!

ALICE, FIGLIA DI TIM, PERCHÉ CAVOLO TE LA PRENDI COI PIÙ PICCOLI?

Franco Fabbri

Secondo l'industria discografica chi scarica un file mp3 e viene in possesso di una registrazione infrange i diritti degli autori e dei produttori, e per questo commette un reato, che la Riaa (Recording Industry Association of America) ora vuole perseguire con forza. Naturalmente va detto che se tutti i titolari dei diritti di una registrazione la mettono a disposizione gratuitamente su Internet né la Riaa né alcun altro (Fimi, Afi, Siae) può farci niente: il nocciolo della questione è che nella maggior parte dei casi il pubblico scarica file di registrazioni per le quali i titolari dei diritti vogliono essere pagati, avendone dato mandato a una casa discografica o a un editore. Insomma, se io musicista firmo un contratto con una casa discografica cedendole i diritti sulle mie registrazioni (o, come autore, cedo i diritti a un editore) in cambio di un compenso, il discografico (e l'edito-

re) che li ha comprati esigerà a sua volta un compenso da chi utilizza quelle registrazioni. Nel caso dei file mp3, quasi nessuno paga questo compenso: i discografici dicono quindi che chi scarica file mp3 senza pagare ottiene la musica «gratis». Questo, però, non è vero, e le conseguenze non sono banali. Internet, infatti, non è gratis. Per poter scaricare un file mp3 e ascoltarlo con comodità paragonabile a quella di un brano regolarmente acquistato su un supporto discografico, uno deve possedere un computer, un collegamento a un provider, un masterizzatore oppure un lettore di file mp3, e relativi materiali di consumo (se necessari). Approssimativamente, scaricare un album con un collegamento via modem, con un account gratuito e con tariffe telefoniche agevolate (e tenendo conto solo in minima parte del tempo necessario a trovare i file) non costa meno di un

euro, forse anche due. Con la banda larga i tempi si riducono, ma il costo del collegamento sale parecchio, e forse (per un uso credibile, da parte di una persona che non sta al computer giorno e notte a scaricare) la cifra è la stessa. Bisogna anche comprare un cd-r (1,5 euro, più tasse), o calcolare l'ammortamento di un lettore mp3 a memoria fissa, e certamente tener conto dell'ammortamento del computer, in due anni al massimo, e calcolando che secondo i discografici i ragazzi lo usano solo per fare i «pirati» (il che vuol dire che tutto il costo del computer, del software, del consumo di corrente, di Internet va attribuito a questa voce). Saranno in tutto tre euro e mezzo? Quattro? Di più? Non è una gran cifra, se confrontata col prezzo di un cd in un negozio (ma manca tutta la grafica). Però è tutt'altro che «gratis». Non è così che vede le cose l'utente. L'utente

spende, ma i suoi soldi non vanno ai titolari dei diritti, vanno ad altri. Se io fossi dedito a questa pratica, i miei soldi andrebbero a Apple (computer), Microsoft (diritti su Explorer), Fastweb (collegamento a Internet), Lacie (masterizzatore), Roxio (software di masterizzazione), Tdk (cd-r), Aem (energia elettrica). Dimentico qualcosa? L'industria musicale, intendiamoci, lo sa benissimo. Ma invece che fare i conti con i soggetti economici che distruggono fondi al mercato discografico (secondo voi, quanti si abbonano a Fastweb o a Alice solo per scaricare meglio file mp3?), chiede e ottiene che a pagare siano gli utenti, un'altra volta, facendo tassare i supporti di memoria. Li vorrei vedere a chiedere a Tronchetti Provera: «Dacci una percentuale su Alice, che siamo noi a fartela vendere». Meglio prendersela coi ragazzini, no?

O mia bela Madunina, Vasco ti salverà

Da Springsteen a Rossi (da stasera a San Siro): Milano, solo il rock scuote una città culturalmente morta

Oreste Pivetta

MILANO Appeso ai pali della luce nelle strade attorno allo stadio di San Siro, compare da alcuni mesi un tagliando cellophano non più grande di un foglio di quaderno. Un avviso timido che semplicemente annuncia i concerti, quelli passati di Baglioni, dei Rolling Stones, di Bruce Springsteen, quelli futuri di Vasco Rossi. Il tagliando nel quartiere medio alto borghese al confine con gli isolati d'edilizia popolare di regime, che hanno visto transitare generazioni di immigrati (veneti e bergamaschi, poi meridionali, adesso nordafricani o sudamericani), suona minaccioso come un tamburo di guerra: arrivano i vandali, i posteggiatori sull'aiuola e i motociclisti selvaggi, tapatevi in casa. In realtà s'è visto che i settantamila del Boss fanno meno danni del settantamila del derby o di qualsiasi partita di coppa dei campioni, forse perché il Boss o i Rolling non sono un'attrazione buona per i «borchionati» quanto lo sono invece per i padri di famiglia. Questa l'esperienza ultima.

L'attesa era stata vissuta con trepidazione, dopo che il calendario era stato fissato tra molti scontri e la decisione di anticipare inizio e fine dei concerti, per non disturbare con i decibel troppo alti il sonno di San Siro, contrari ovviamente roccettari e concertari: come si fa? con la luce del sole lo spettacolo perde i suoi effetti. Come si fa in Inghilterra, anche per i concerti al chiuso.

Fu così anche per Springsteen. E infatti Giuseppe, dopo aver mostrato con orgoglio il suo tagliando pagato quaranta euro più due di prevendita, protestò: «Si perde il fascino delle ombre». Ci pensò la pioggia a rimediare, offrendo uno scenario e sicuramente aggiungendo qualcosa al mito: Bruce che se ne esce con il cappello in testa e, improvvisando la scaletta, intona appunto «Chi fermerà la pioggia» (omaggio a Creedence Clearwater Revival). Così quelli del prato (gli altri se ne stavano

parzialmente al riparo in tribuna) ballarono felici inondandosi. Il pubblico di mezza età, che era numeroso, avrà ricordato un'altra pioggia e a un altro concerto evento, per quanto assai più piccolo, ma si era agli inizi: Joan Baez all'Arena di Milano, quando l'indimenticabile folksinger, vedendo comparire divise nere a righe rosse e manganelli, gridò preoccupata: «No, carabinieri no». Il temporale estivo calmò anche la «benemerita» e rimandò tutti a casa.

Si calcola che alla fine saranno stati almeno quattrocentomila gli spettatori dei sei concerti d'estate allo stadio



Qui sopra, lo stadio di San Siro. A fianco, Vasco Rossi

Insomma, dall'evergreen Baglioni ai Rolling Stones a Bruce Springsteen, è stato un trionfo che ha lasciato il sonno ai residenti e intatto lo stadio e che ha realizzato un miracolo: quattrocentomila spettatori (per i tre appuntamenti di Vasco Rossi, stasera, domani e l'8 luglio, è già tutto esaurito) hanno risollevato gli indici musicali di Milano, città più o meno morta alla cultura non fosse per il rock. Sarebbe stato meglio continuare a sognare d'essere una capitale morale. Ma una capitale musicale non sarebbe comunque da buttare. Un primato che costa parecchio: il disco va in crisi, ma un biglietto per i Rolling si paga fino a novanta euro, Vasco Rossi è il più economico (trenta euro), si risale in alcuni locali privati alla moda, si ridiscende al prezzo politico di sette euro della Festa di Rifondazione e alla politicissima «offerta» (convenzionalmente cinque euro) del Centro sociale Leoncavallo, dove si è esibita Carmen Consoli, dove di tanto in tanto passa Manu Chao e dove comunque si sperimentano gruppi nuovi e di qualità.

In verità, basta leggere con un po' di metodo annunci sui giornali e manifesti in strada, ascoltare le rubriche di Radiopopolare, per capire che al fenomeno Bruce o Rolling s'accompagna l'epifenomeno di un sistema diramatisimo dal centro alla periferia che conta su decine di luoghi pubblici e privati, in città e in una provincia, assai fornite di piazze estive e di ville,

di teatri e di stadi, da Villa Arconati a Cascina Monluè, dallo Smeraldo a Casa 139 (da via Ripamonti 139) al Blue Note di via Borsieri in piena «ex isola», un quartiere oleograficamente attribuito mezzo secolo fa alla «mala», che cantava Ornella Vanoni. Da queste parti sono passati in pochi giorni personaggi e gruppi come Ibrahim Ferrer, Madredeus, Sud Sound System, Jorge Ben Jor e Celso Fonseca, Tuck Andress e Patti Cathcart, persino l'ironico e difficile Vinicio Capossela e nello scantinato di Città Studi, dalle parti del Politecnico, fino all'altro ieri provava Enzo Jannacci, che ha ripreso da Cormanano, tangenziale nord, il suo giro d'Italia.

Dall'attivismo musicale milanese non si traggono conclusioni: banalmente in questo caso valgono le leggi di mercato, c'è una domanda e c'è un'impresaria diffusa, privata ma anche pubblica in provincia, capace di coglierne il senso. Abbandonato dalla tv, il consumatore medio nazionale è alla ricerca di un intrattenimento collettivo, che cancella l'isolamento da salotto e da teleschermo. Più di un cinema mediocre, la musica dà il senso della partecipazione e della festa, soddisfa il bisogno di sentirsi un po' protagonisti, tutto sommato beneficiati da uno scambio. Bruce Springsteen anche in questo senso è stato un campione, per la capacità di dialogare (anche in italiano) con i settantamila che lo applaudivano e che intonavano insieme

Bruce Springsteen



i loro cori. A San Siro poi «è uno spettacolo per conto suo, è un luogo magico», come diceva emozionato l'anagramma dello stadio Rossi Vasco, mentre la città attraverso la sua stampa coltiva quest'altro evento di chiusura, centellinando sulle sue colonne parole e gesti di Blasco. Ogni parola, che sappia di marijuana o di politica o di calcio, ogni abitudine del nostro eroe condiscipolo il piatto dell'evento. L'abbuffata delle emozioni e delle curiosità si tocca con la suite e gli appartamenti che Vasco Rossi,

Nel capoluogo lombardo l'offerta musicale non è mai stata così abbondante e di qualità: solo una questione di legge di mercato?

come Tyson e ogni altri campione dei massimi, ha occupato in un grande albergo milanese: settanta persone al seguito, un esercito di assistenti, aiutanti, amici e sudditi, come capita in ogni corte. Se lo può consentire chi è capace di mettere in circolazione nel giro di tre serate tra i cinque e i sei milioni di euro (e in un mese di lavoro,

per prove e riprove, del suo gruppo), da dividere tra Blasco, i musicisti, i tecnici, i montatori, i controllori, i bagarini e quelli delle pulizie, provati da un immane carico di lattine e di sacchetti. Gli organizzatori hanno fatto sapere che avrebbero potuto fare di meglio: avrebbero ricevuto richieste per trecentocinquanta biglietti, sufficienti per altre due serate almeno. Il comune ha detto no: lo stadio e il quartiere non potevano sopportare tanto. Il bello è che si insiste su un innocuo conflitto tra musica da stadio e silenzio da caseggiato, per occultare il problema vero di San Siro, lo stadio stellare per raggiungere il quale le alternative alla macchina sono solo i piedi e il tram. Eppure in tanti, dal crollo del nuovissimo palazzo dello sport (per eccessivo carico di neve nel 1984), si sono esercitati a progettare nuovi palazzi, auditorium, centro commerciali, quarti anelli di botteghe e servizi, per riempire il vuoto davanti allo stadio, senza tuttavia che nessuno si soffermasse un attimo sulla questione dei collegamenti con il resto della città e con il resto della provincia. Come si dimostra da tante cose, San Siro è una infrastruttura almeno almeno di carattere regionale. Ma questa è solo una delle tante pagine del «rito ambrosiano», cioè della distruzione della città, a scopi speculativi, scopi che non possono prevedere anche le infrastrutture, cioè i trasporti pubblici. Così stasera per l'esordio di Blasco, oltre all'assedio delle note il quartiere assisterà anche all'assedio dei carrozzati, parcheggiati ovunque. Ma non sarà colpa di Blasco, di cui si conosce la passione per le moto.

SOLIDARIETÀ DS

Sei mesi fa, per qualche giorno, le pagine dei giornali e dei Tg vennero riempite da storie terribili e tristi: fame e denutrizione di bambini in un paese che è fra i granai del mondo, l'Argentina. I DS lanciarono immediatamente una grande iniziativa di solidarietà: la campagna NINOS.

Dopo pochi giorni l'attenzione di televisioni e giornali cessò. La campagna NINOS, invece, è continuata...

Aiutiamo l'Argentina in questo momento di crisi economica e di rinascita sociale. Il rischio è gravissimo: dopo la falce di una intera generazione negli anni '70 (i 30.000 giovani desaparecidos durante la feroce dittatura militare) adesso, si potrebbe ripetere la stessa sciagura: questa volta una generazione di bambini ed adolescenti argentini potrebbe essere spazzata via, o segnata per tutta la vita, dalla fame, dalla denutrizione, dalle malattie, dall'emigrazione forzata.



Foto di Fabio Campanile

In questi sei mesi i Democratici di Sinistra hanno già raccolto oltre 250.000 euro.

PER I BAMBINI ARGENTINI

Come funziona la campagna NINOS

L'ICEI, Ong italiana, ci aiuta in questa iniziativa di solidarietà, garantendo tutta la parte amministrativa-gestionale e la rendicontazione. Sono stati aperti, a cura dell'ICEI, due conti correnti (bancario e postale), presso la Banca Etica.

Il «Comitato di garanti» della campagna NINOS, è presieduto da Estela Carlotto, figura storica delle lotte per i diritti umani in Argentina e Presidente della associazione delle «Nonne di Plaza de Mayo». Tra i garanti vi sono Piero Fassino e Massimo D'Alema. Hanno aderito alla campagna Adolfo Perez

Esquivel, Premio Nobel per la Pace, e Lita Boitano, della associazione dei desaparecidos italiani in Argentina.

Collabora attivamente alla campagna anche il Circolo politico-culturale «Enrico Berlinguer» di Buenos Aires.

Sono state individuate 26 mense popolari (nelle poverissime periferie di Buenos Aires, Rosario e La Plata) gestite da organismi senza scopo di lucro, dove ogni giorno mangiano circa 4.000 bambini, e poveri in genere. Da aprile è stato avviato il finanziamento alle mense.

Abbiamo stipulato un accordo con la Federazione Agraria

dell'Argentina (che raggruppa piccoli e medi produttori agricoli) garantendo che le derrate alimentari per le mense della campagna NINOS provengano da produzione argentina, dando così un contributo alla riattivazione economica interna.

Come sottoscrivere

sul sito www.dsonline.it alla voce niños

nella tua banca: c/c n° 103934 (Banca Popolare Etica ABI 5018 CAB 12100)

in posta: c/c n° 31865207

La causale è «niños di Argentina»

I versamenti vanno intestati a: ICEI - via E. Breda, 54 20126 Milano

Invitiamo gli organizzatori delle feste de l'Unità a proporre la sottoscrizione nella propria festa. È disponibile anche un video sulla campagna NINOS. Per informazioni: tel. 06 6711553 esteri@dsmail.net

Grande incontro della campagna NINOS, nella Festa nazionale de l'Unità di Bologna. Parteciperà Estela Carlotto

Tutte le informazioni su www.dsonline.it